

Veglia pasquale nella notte

7 aprile 2012

Nella notte pasquale, la madre di tutte le notti, la *Chiesa* riunita attorno al Vescovo, fa memoria, ascolta, medita, ricostruisce e rivive la *storia della salvezza*, cioè l'evento lungo dell'ineffabile comunicazione di Dio con l'umanità.

Il *dialogo* che è intercorso ininterrottamente dalle origini del mondo fino all'*avvento di Gesù* – il *rivelatore* del volto di Dio e il *risolutore* del disegno di Dio in favore dell'uomo, ferito e macchiato dal peccato dei primigenitori – è raccontato dalle sette letture bibliche appena proclamate.

Di qui si comprende come la *Veglia pasquale* diventa la celebrazione “*princeps*” della Chiesa in quanto fonte dalla quale discendono tutte le altre celebrazioni. E' davvero il *principio originante e originario* della *relazione di salvezza* che Dio ha iniziato e che *s'è concluso* nel Figlio suo Gesù Cristo, crocifisso e risorto dai morti.

Proprio in *Gesù risorto* la *discesa di Dio* nell'umanità trova il suo *vertice glorioso* e definitivo, dopo il dramma della passione e della morte in cui si è manifestata la potenza tracotante del male. La luce ha vinto sulle tenebre, il bene sul male, la vita sulla morte.

Cristo, cuore del mondo

Questo itinerario storico-salvifico viene ad essere significato da *simboli cosmici* per indicare che l'evento della salvezza include l'*intero universo* e, come in un parto, viene rigenerato e ricreato a vita nuova che porta in sé il *sigillo della definitività* congiungendo la terra e il cielo, l'*uomo e Dio*.

In realtà i simboli della Veglia – delle *tenebre* e della *luce*, del *fuoco* e dell'*acqua* – intrecciati in una miscela esplosiva e rappresentati in sintesi mirabile dal cero pasquale, ardente come fiamma indomita, stanno a

significare che la *redenzione* riguarda e ha raggiunto *tutto* l'esistente, assumendo una finalità redenta come in una *seconda creazione*.

Conseguentemente ora il “nuovo Adamo”, il *Cristo*, sta al *centro dell'universo*, e non tanto in una collocazione geocentrica, ma quanto nella *forma di assoluta regalità* che governa e orienta il mondo verso il suo compimento.

L'uomo avverte di non essere più in balia del male, ma in Gesù glorioso percepisce di aver acquisito la bussola di direzione con la quale incamminarsi sicuro verso il suo destino. Guidato dalla luce della risurrezione, l'uomo si riconosce in Cristo, cuore del mondo, e in lui riprende a sperare.

La fede pasquale

Il passaggio decisivo dalle tenebre alla luce, dalla notte al giorno – come segno oggettivo della Veglia – stabilisce una novità nella *misura del valore* dell'esistenza. Per così dire la *logica* della valutazione umana viene superata dalla *logica* della valutazione divina a partire dall'evento pasquale.

Sta il fatto che la Pasqua segna il *radicale cambiamento* del pensare e dell'agire umano in quanto questi non corrispondono più alle *convenienze* e alle *congetture* semplicemente di comodo o di interesse o di piacere, ma si coniugano al *destino ultimo* dell'uomo, non più schiavo del disfacimento della morte. Possiamo ben vedere come la Pasqua ci educa a *guardare lontano*, oltre la pura esistenzialità.

In tale prospettiva il *Risorto* disegna lo *spartiacque* tra il *prima* e il *dopo* del tempo storico. Rispetto a lui si ridisegna *l'alfa e l'omega* della vicenda mondana, perché lui ripristina un *ordine decaduto* con il peccato e avvia un *nuovo corso della storia* secondo i principi dinamici innestati dalla resurrezione.

Solo associandosi al Risorto, immergendosi nella sua morte e nella sua resurrezione mediante la fede, l'uomo acquista la consapevolezza dell'essere "diverso". *Perché* dunque la Pasqua si trasformi in una novità di vita, abbiamo necessità di metterci nella sua luce attraverso la fede nel Risorto. Ognuno di noi *entra* nel mistero se *accoglie* il mistero nella sua vita, se si lascia interrogare dal Risorto, se abbandona la "logica" dell'*uomo vecchio* per assumere le vesti dell'*uomo nuovo*.

Non si tratta dunque di permanere spettatori dell'evento o di considerare la Pasqua come evento mistico della vita di Gesù, ma di *partecipare* alla persona di Gesù, spogliandoci da quelle resistenze che appaiono dapprima insuperabili ma che poi si sciolgono nel "vedere" in noi l'opera del Risorto, la "vita buona e santa", che produce la felicità della vita.

Una fede che ama

In buona sostanza la *fede che la Pasqua* ci chiede non è un *salto nel buio* alla ricerca di qualsivoglia spiegazione, ma un *accogliere Gesù* con *una fede amante*, la sola che introduce al mistero. Di fronte al Risorto, l'intelligenza si arresta e tace, si sgomenta e attende, il cuore si muove verso una nuova vita.

Al riguardo le *donne*, che appaiono in scena al mattino di Pasqua, costituiscono un *modello di fede*. Esse non disperano, non ricusano, non maledicono la sventura del Gesù morto. Esse *perseverano nel seguirlo*, nel *ricercarlo*, nell'*amarlo*, perché il loro *non* è un amore "perduto e finito", ma un *amore fedele*, fondato sulla parola e sulla persona di Gesù.

Forse la loro è una fede ancora *molto umana*, ma tanto è *pura* che, pur nella ricerca del corpo, esse *incontrano il Risorto* nella vita nuova e lo *riconoscono nella vera fede*. La rincorsa verso il sepolcro rivela il cuore

teso verso di lui e il desiderio di vederlo “ancora una volta” per testimoniare l’amore.

Esse ci insegnano che *solo nell’amore è possibile ritrovare quel Gesù ormai morto*, eppure vivente nella persistenza della memoria d’amore. Nel passare del tempo avviene un *cambio di visione e di esperienza; mutano le condizioni* del sentire e del vivere. Si scioglie la paura e l’angoscia della condizione umana e si instaura la *speranza*, dono speciale del Risorto.

Queste donne diventano ciò che hanno visto e credono a ciò che hanno sentito trasferendo in se stesse la presenza di Gesù. Come è detto in una bella preghiera:

“Si è destato dai morti
il figlio di Dio, nostro fratello,
e si è levato, libero e vittorioso:
ha immerso il nostro destino nel suo,
per colmarlo della sua luce.
Non cerchiamo le sue tracce
Fuori della vita:
egli cammina sulle nostre strade
ma al di là della morte
troveremo ancora lui
ad attenderci sull’altra riva”.
(*Commissione francofona cistercense*).

La gioia di Pasqua

Come non rivivere l’esplosione di gioia della Chiesa proclamata nell’*“Exultet”*? E’ la straripante manifestazione di fede del popolo della nuova alleanza che accoglie la potenza di Dio promessa e attuata nel Signore risorto. La gioia della Chiesa è la nostra gioia.

Così la risurrezione di Gesù sta al centro della nostra *fede personale* ed ecclesiale. Essa sprigiona una *gioia* senza fine che brucia le nostre miserie e le nostre paure. La gioia non è soltanto un sentimento umano, è la *certezza della verità che trasforma la nostra esistenza nella prospettiva della vita eterna*.

L'*esplosione* pasquale perdura in noi e i riempie di consolazione perché genera in noi la comunione con Dio, che è *fonte d'amore* e rassicura i nostri *passi incerti e dubbiosi*. Davvero Dio, in Gesù Risorto e nella luce dello Spirito Santo, *guida la nostra vita* verso il suo destino di gloria.

+ Carlo, Vescovo